

N. OIKONOMIDÈS, *Hommes d'affaires grecs et latins à Constantinople (XIII^e-XV^e siècles)*, Conférence Albert-le-Grand 1977, Institut d'Études médiévales Albert-le-Grand, Montréal - Librairie J. Vrin, Paris 1979. Un vol. di pp. 149.

Agevole e documentato quadro dell'economia mercantile costantinopolitana dalla riconquista bizantina della città fino alla sua caduta nelle mani dei Turchi. I due primi capitoli « L'idéologie antilatine » e « L'économie constantinopolitaine et les latins », di carattere piuttosto introduttivo, descrivono lo stato di tensione psicologica ed economica esistente fra la popolazione greca e gli insediamenti latini nella capitale dell'Impero; particolare rilievo è dato alla politica fiscale di Giovanni Cantacuzeno che, con la concessione dello sgravio del diritto di dogana dal 10 al 2%, mise finalmente i mercanti di Bisanzio a un livello concorrenziale coi loro rivali latini, sia pure nei limiti (anzitutto geografici: Mar Nero ed Egeo) imposti dallo strapotere di Genova e Venezia. La sostanza del volume è però contenuta nel terzo capitolo (« Le monde des affaires grec »), che si articola nei paragrafi sul credito, i banchieri, le forme di associazione finanziaria, il commercio a largo raggio, il commercio al dettaglio e l'artigianato, l'organizzazione dei mestieri, lo « status » sociale dell'uomo d'affari greco, i problemi di mano d'opera e i conferimenti di cittadinanza da parte delle repubbliche italiane. L'immagine delineata dalle nostre fonti (le documentarie quasi esclusivamente latine) è quella di una classe mercantile greca fornita ancora di capitali anche consistenti, ma penalizzata da una certa arretratezza dei sistemi di credito e di associazione (sempre di durata molto ridotta) e soprattutto dalla mancanza di un — ormai impossibile — sostegno politico e militare. Ma forse, quel che più interessa è la frequente simbiosi nelle iniziative economiche di greci e latini, al di là delle divergenze teologiche e — ancor più — della connaturata avversione e diffidenza reciproca. Concretezza in cui si segnala anzitutto il ceto bizantino superiore, che la perdita delle campagne aveva progressivamente rivolto al poco dignitoso commercio; anzi, « au milieu du desespoir général qui régnait dans l'Empire d'Orient, une bonne partie de la population, l'élite en tête, semble être dépourvue d'un idéal et ne viser que des avantages individuels et immédiats, souvent aux dépens de l'empereur et de la collectivité byzantine » (p. 127): fatto naturale che non stupisce. La nota competenza dell'autore e l'impostazione data allo studio ne rendono la lettura fruttuosa e piacevole non solo al bizantinista, ma anche agli studiosi di storia economica in generale.

(C. M. MAZZUCCHI)

AUTORI VARI, *Francescanesimo e società cittadina: l'esempio di Perugia*, « Pubblicazioni del Centro per il collegamento degli Studi Medievali e Umanistici nell'Università di Perugia », I, Perugia 1979. Un vol. di pp. LXXI - 398, con XXI tav. f.t.

L'opera raccoglie undici contributi, tutti riguardanti la storia e la cultura perugina ed in particolare la vita del convento francescano di Monteripido. In *Motivi per una cronaca di sette secoli* (pp. XI-LXXI), U. Nicolini presenta i punti salienti della vicenda di Monteripido, dalla sua fondazione sino alla fine del secolo scorso. La sintesi, accurata per la parte medievale, è solo delineata per quella moderna, nella quale sono riprodotti alcuni documenti aventi valori per la storia del convento e sono esposte vicende biografiche di suoi protagonisti.

Il contributo di A. I. Galletti, *Insediamiento e primo sviluppo dei frati minori a Perugia* (pp. 1-44), tratta dei rapporti fra ordini mendicanti e urbanizzazione, nella prospettiva aperta a suo tempo dalla celebre inchiesta promossa da J. Le Goff e valorizzata in Italia dalle ricerche compiute da L. Pellegrini ed altri sui rapporti tra francescani, vie di comunicazione e insediamenti cittadini. Per quanto riguarda Perugia, la Galletti ricorda come la penetrazione francescana avvenga non solo attraverso la predicazione, ma direttamente attraverso l'inserimento dei frati nel mondo del lavoro. Gli insediamenti avvengono nella zona suburbana, cioè nell'area economicamente e socialmente vitale in cui si opera l'incontro ed il mutuo scambio fra città e campagna. Qui anche i francescani entrano, a loro modo, a far parte del meccanismo di scambio: « Per una serie di deleghe reciproche fra ceti cittadini e ordini religiosi, i primi gestiscono per i secondi la ricchezza e l'organizzazione del lavoro, i secondi la povertà — la povertà devota, volontaria, aspetto complementare al precedente nella mentalità dell'uomo medievale (. . .). Più si è ricchi, più si è in grado, paradossalmente, di acquistare meriti per il tramite dei religiosi a cui si accorda protezione e mantenimento » (p. 18). In tale intreccio, non deve stupire che i Minori a Perugia come altrove siano presto chiamati ad espletare opere pubbliche, ad offrire consulenze monetarie ed economiche, a creare centri di devozione e di cultura, a svolgere incarichi politici e diplomatici.

Il convento di Monteripido venne fondato nel 1276, allorché Giacomo di Bonconte Coppoli donò il suo terreno e la casa sul colle di Pàstina ai frati perché vi stabilissero una comunità religiosa che mantenesse vivi il culto e la memoria di frate Egidio, morto appunto, secondo la tradizione, in un eremo della zona nel 1262. Vengono quindi opportune, a questo punto dell'opera, la ricerca di A. Bartoli Langeli su *La famiglia Coppoli nella società perugina del Duecento* (pp. 45-112) e quella di Stanislas da Campagnola dedicata a *La « Leggenda » di Frate Egidio d'Assisi nei secoli XIII-XV*